

> Il premier Berlusconi durante l'incontro con Gheddafi.  
> Sotto il leader libico  
> Reuters/Max Rossi



# Tutti contro Gheddafi I vescovi: boomerang

Sulla richiesta di cinque miliardi per fermare l'immigrazione no comment dall'Europa

mercoledì 1 settembre 2010 | **Liberazione**

www.liberazione.it

**Beatrice Macchia**

È terminata la visita di Gheddafi in Italia e magari anche Berlusconi avrà tirato un sospiro di sollievo, anche se detto di sé il leader libico lascia una lunga scia di polemiche. Tra festeggiamenti per l'anniversario del trattato di amicizia tra Italia e Libia, lezioni di Corano (con invito alla conversione) alle hostess italiane, spettacolo equestre e cena di gala da 800 invitati, decisamente non si è trattato di una visita che potesse passare inosservata. Dopo tutto, l'avevamo messo nel conto: gli affari sono affari.

E non si capisce perché lo stesso Gheddafi non dovrebbe a sua volta sfruttare l'occasione per i propri, di affari. Eggerisi a campione dell'Islam, per esempio, gli serve più per parlare al mondo dal quale proviene, quello mediorientale, che non al nostro. Così come chiedere «cinque miliardi di euro l'anno» per fermare l'immigrazione e impedire che l'Europa diventi «nera» appare come un modo (ancorché eccentrico) per ricordare il debito che l'Occidente ha nei confronti dell'Africa (ma sempre per rinascolare la propria leadership in quella disgraziata parte di mondo). Per la cronaca, dalla Commissione europea è venuto un «no comment» alla richiesta dei cinque miliardi: «Restiamo convinti che con il dialogo e la cooperazione può migliorare la collaborazione con le autorità libiche in tema di lotta all'immigrazione clandestina», si sono limitati ad affermare, un dialogo «difficile ma necessario» secondo le recenti dichiarazioni del commissario europeo per gli affari interni e l'immigrazione, Cecilia Malinstrom. Del resto la richiesta di cinque miliardi di euro non ha suscitato particolare sorpresa a Bruxelles. La Libia partecipa con lo status di osservatore alla politica per il partenariato euro-mediterraneo, nato nel 1995 con il nome di «Processo di Barcellona», che ha portato alla firma - il 9 giugno scorso a Tripoli - di un accordo preliminare di cooperazione in settori come l'economia, la sanità, l'educazione, l'energia e soprattutto la gestione dei flussi migratori, con annesso stanziamento complessivo di 60 milioni di euro in favore della Libia da erogare nel periodo 2011-2013 in tre anni: novembre 2008 si sta negoziando un accordo quadro tra la Ue e la Libia che dovrebbe lo status dei rapporti con Tripoli. E a conferma che la richiesta dei cinque miliardi non è una bontade, c'è la dichiarazione del nostro ministro degli esteri, Franco Frattini: «La questione dei cinque miliardi di non è mai stata esaminata, mai discussa. La affitteremo in sede europea e io immagino che sarà trattata al vertice euro-africano di novembre proprio in Libia».

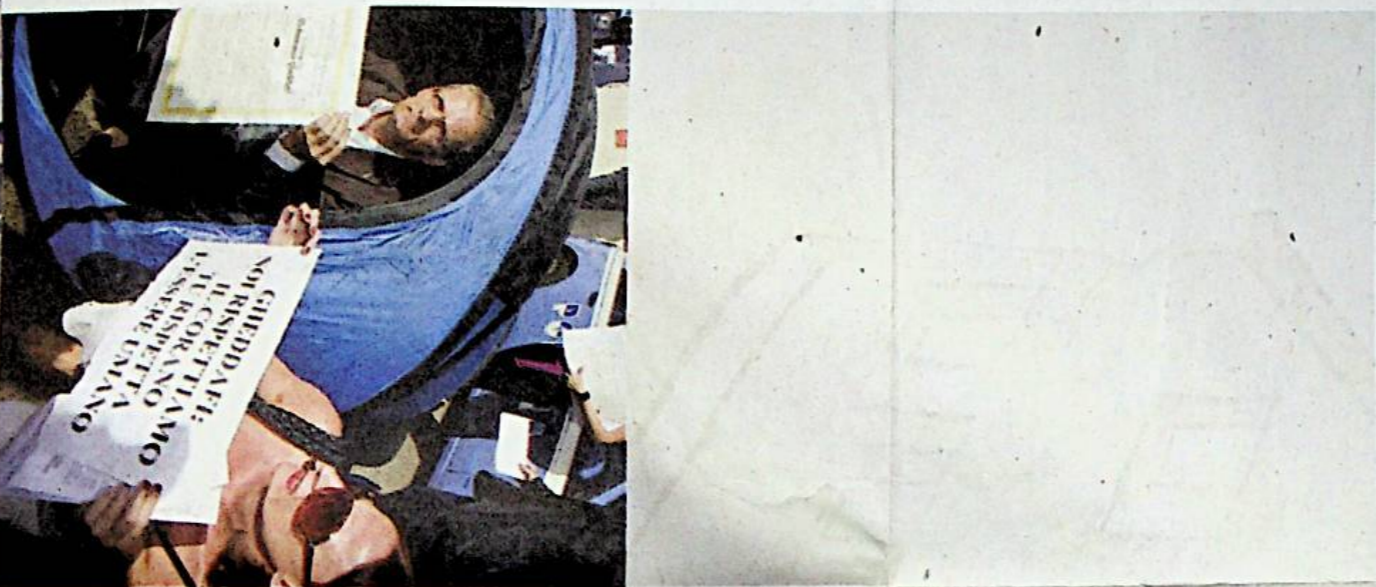
Comunque è vero che anche questa volta il leader libico non l'ha mandata a dire, facendo infuriare metà della maggioranza di governo, in particolare la parte leghista che i musulmani li cacerebbe volentieri tutti a calci. Ultimo

della serie, il presidente del Veneto, Luca Zaia, che con la consueta eleganza ha ribadito: «I suoi inviti all'islamizzazione li vada a fare a casa sua». E potevano mancare i vescovi? Naturalmente no: guai a chi tocca la religione cristiana. Per loro si è trattato di un'«inretosciosa messa in scena».

Anzi di più: il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, ne approfitta per togliersi qualche sassolino dalla scappa: «cani laici siete avvisati. «Forse è solo un boomerang», si legge nell'editoriale di ieri a proposito della «propaganda islamica», «certamente è stata una lezione, magari pure per i suonatori professionisti di allarmi sulla laicità insidiata». Come dire: «è chi fa peggio di noi. *Avvenire* si chiede quindi come Gheddafi - nella «collerante e pluralista Italia» dalle «profonde e vive radici cristiane» e al tempo stesso capace di «una positiva laici-

**Frattini:  
«Affronteremo  
la questione  
in sede europea e io  
immagino che sarà  
trattata al vertice  
euro-africano di  
novembre proprio  
in Libia»**

ta» - abbia potuto «fare delberato spettacolo di proselitismo (anche grazie a un 1g pubblico incredibilmente scriverzivo...». Non sapremmo dire in quanti altri paesi tutto questo avrebbe avuto luogo o, in ogni caso, avrebbe avuto spropositata (e stolida) eco. Ce n'è, perciò, anche per Berlusconi. Tutto archiviato, comunque, ora che il leader libico è tornato a «casa sua». Gli affari possono continuare.



> La protesta dell'Italia dei Valori davanti alla sede dell'ambasciata libica  
> Reuters/Remo Casilli  
> Qui sopra, due ragazze escono dall'incontro con Gheddafi col Corano sottobraccio  
> Reuters/Remo Casilli

il ruolo di cane da guardia delle sacre frontiere marittime italiane non scalfiscono lo spirito di una società, quella italiana, che mai ha fatto i conti collettivamente col proprio passato coloniale, mai ne ha riconosciuto e rinnegato gli orrori: una società che oggi continua a nascondere la polvere della xenofobia e del razzismo



## Quell'impasto di affari, dominio maschile e schiavismo

>>> dalla prima

(...) contro gli infedeli (*La Padania*), in un tale paese ci possono stare pure quattro inviati ufficiali al rappresentante della Repubblica Araba di Libia il quale regala il Corano a fanciulle prezzolate e le invita alla conversione. Purché la sostanza sia salva: il business, il profitto, il dominio maschile, l'acquisto della forza-lavoro al prezzo più basso, ergo la selezione dei migranti e la loro deumanizzazione, nonché l'uso propagandistico del tema immigrazione. Intatta resta anche la sostanza neocoloniale dell'operazione. Il Trattato di amicizia e i quattro ricevimenti solenni di colui cui si è attribuito

quotidiani sotto il tappeto del mito degli *italiani, brava gente*. Chi oggi bacia la mano a Gheddafi è lo stesso che nel 2004 presiedeva il governo che patrocinò un'indecente mostra fotografica sull'*Egipia degli Ascani Eritri*: ospitata nel Vittoriano, la mostra celebrava il contributo delle truppe "indigene" collaborazioniste alla conquista coloniale del Corno d'Africa. Per dirne un'altra, il film *Il Leone del deserto*, sulla resistenza contro il colonialismo italiano in Libia, mai fino a oggi è entrato nel circuito ufficiale delle sale cinematografiche italiane: messo al bando nel 1982 - secondo Andreotti, allora capo del governo, infangava l'onore dell'esercito - perseguito per vilipendio delle forze armate, solo dopo la visita italiana di Gheddafi nel 2009 fu proposto per la prima volta da una rete televisiva. Quanto al Leone del deserto, Omar al-Mukhtar, martire della resistenza anticoloniale ed eroe nazionale, temiamo si stia rivoltando nella tomba: in fondo, quelli che ora omaggiano il Colonnello sono, per lo meno sul piano culturale, i degni eredi di coloro che misero a morte al-Mukhtar dopo un processo sommario. E comunque al Leone del deserto non sarebbe piaciuto, immaginiamo, che il riconoscimento della dignità del suo paese costasse la scia di cadaveri che si allunga dal deserto libico fino alle porte della Metropoli.

**Annamaria Rivera**